

Lettere al direttore

REFERENDUM

«Ecco perché non bisogna andare alle urne»

■ Ho già avuto modo di esprimere alcune mie contrarietà in merito al referendum sulla legge elettorale, ma oggi ritengo necessario esplicitare un impegno attivo per la non partecipazione al voto, con l'obiettivo di far mancare il quorum.

Ulteriori motivazioni risultano suffragate dal recente voto nettamente positivo per il Centro Sinistra, registrato - e per la seconda volta - a Trento.

Il nesso è evidente. Sono in campo nel Pd due diverse opzioni politiche. Da una parte un Pd inteso come forza autosufficiente, maggioritaria, che liberandosi dell'Ulivo e dell'Unione pensava di risolvere anche i problemi presenti nella coalizione. È questa la linea delle smisurate ambizioni, ma anche dei fallimentari risultati che hanno travolto Veltroni ed incenerito milioni di voti delle Primarie. E' una linea sbagliata, priva di realismo, di un Pd «solo e libero» che, adottata inizialmente anche a Brescia per le elezioni provinciali ha portato al restringimento delle alleanze, al rischio di isolamento ed alle divisioni nel Centro Sinistra e nel Pd.

È la logica del «voto utile» che svuota i partiti alleati e che condivide il referendum per una legge elettorale ipermaggioritaria e bipartitica, nonché un sistema politico presidenzialista. Una posizione suicida per il Pd che consegnerebbe a Berlusconi una maggioranza per modificare da solo la Costituzione, per sciogliere anticipatamente le Camere e per un nuovo Presidente della Repubblica.

Franceschini ha di fronte a sé il problema irrisolto di una nuova linea politica, non di immagine. Infatti, quanto sia poi durata l'immagine di Veltroni s'è visto. E sulla nuova linea non c'è novità, se conferma il sì al Referendum, se rifiuta l'apertura per una nuova legge elettorale proposta dalla Lega. Franceschini sta facendo lo stesso errore di Veltroni se

non trae le conseguenze del voto di Trento, dove si vince - al di là delle peculiarità locali - con una linea opposta a quella praticata finora dal Pd.

È la linea di Dallai ieri e di Andreatta oggi che vede crescere il Centro Sinistra proprio perché si valorizzano le alleanze. Che investe sulla coalizione e non sulla chimera dei «partiti unici». Che valorizza il rapporto con il centro (anche col trattino tra Centro e Sinistra, come sostiene Dallai).

L'Ulivo per nascere e per vincere nel 1996, è dovuto passare nell'autunno del '94 da Brescia, con la vittoria in Loggia di Martinazzoli. Ed ha dovuto seppellire un'esperienza velleitaria basata sull'autosufficienza dei Progressisti. Oggi il Pd, se si vuole salvare, deve passare da Trento. Ovvero cambiare di 180° strategia e posizionamento politico del Pd. Cosa certo ben più difficile che ripetere l'insulsa giaculatoria che «indietro non si torna». In politica parlano i fatti e questi ci dicono che va ridefinita anche la base politico-programmatica di convergenza tra le forze fondatrici del Pd: sinistra riformista, forze laiche e cattolici democratico-popolari. A Brescia come a Roma.

Anche per questo ritengo che il Referendum meriti solo di fallire. Un referendum che è stato promosso da chi sognava astrattamente il «bipartitismo perfetto», ma che di perfetto ha promosso la liquidazione dell'Ulivo, mentre ora - con una legge elettorale ipermaggioritaria - finirebbe per assecondare il regime del «partito unico presidenziale» berlusconiano.

Claudio Bragaglio
Consigliere Comunale Pd
Comitato Nazionale
«Associazione A Sinistra»